

Xavier Vigna, *L'insubordination ouvrière dans les années 68. Essai d'histoire politique des usines*.

Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 378, euro 22,00

Le manifestazioni, gli scioperi e gli scontri avvenuti in Francia e a Parigi sono tra i più noti e studiati del 1968. Ma se la rivolta studentesca fu l'elemento scatenante, ben presto fu affiancata da milioni di operai. Questo libro indaga cosa accadde nelle fabbriche durante e soprattutto dopo le manifestazioni e gli scioperi di maggio e giugno. Vigna condivide l'opinione degli storici che hanno creato la definizione "gli anni '68" per individuare un ciclo di lotte sociali che inizia nei primi anni sessanta e termina alla fine degli anni settanta, e che ha nel 1968 il momento culminante.

Secondo l'autore «gli scioperi di maggio-giugno 1968 non sono stati un effimero fuoco di paglia, ma hanno aperto una sequenza caratterizzata dall'ampiezza e dalla vivacità delle lotte operaie» (p. 89). La volontà del governo di farli cessare per "tornare alla normalità" fece sì che patrocinasse le trattative tra sindacati e imprenditori, che portarono al cosiddetto accordo di Grenelle, che stabiliva aumenti salariali ed alcuni diritti sindacali. Tale accordo è stato definito un compromesso fordista perché aumentava il potere d'acquisto lasciando inalterata l'organizzazione del lavoro. Ma, contrariamente alle speranze del governo, non pose fine all'ondata di scioperi e occupazioni, anzi ci vollero altre settimane prima che cessassero, in parte per la repressione poliziesca, in parte perché gli scioperanti divennero minoranza.

Nella seconda parte Vigna analizza l'insubordinazione operaia dall'estate 1968 al 1979, quando, con le sconfitte dei siderurgici a Longwy e Denain, si chiude il ciclo di lotte. L'autore individua una persistente conflittualità, caratterizzata soprattutto da occupazioni di fabbriche e, non di rado, da atti illegali come i sabotaggi o il sequestro dei dirigenti d'azienda. Il periodo sarebbe inoltre caratterizzato dalla grande attenzione dell'estrema sinistra maoista e trotzkista verso i lavoratori di fabbrica e da una diffusa combattività sindacale.

La tesi dell'autore è che durante "gli anni '68" la soluzione ai problemi dei lavoratori veniva cercata all'interno dei luoghi di lavoro. Quando non si dimostrò più efficace, i lavoratori e soprattutto i sindacati la cercarono al di fuori della fabbrica, sul terreno dello scontro politico.

Elemento pregevole della ricerca è l'aver considerato numerose e molteplici fonti (rapporti di polizia, volantini, documenti sindacali) e i comportamenti di tutti gli attori sociali (sindacati, patronato, gruppi di estrema sinistra, polizia e governo). Il quadro che ne deriva è caratterizzato da «una diffusa insubordinazione da parte di operai radicalizzati, sia sindacalizzati quando pure il sindacato rifiuta le azioni violente, sia appartenenti a strutture non sindacali (comitati di base, comitati d'azione, comitati di lotta)» (p. 326). L'unico appunto critico che si può fare è che mancano i dati quantitativi su scioperi e azioni illegali (se non un breve accenno ai sequestri nel solo 1971), che avrebbero reso più preciso il quadro di questa insubordinazione.

Il sindacato filo-comunista Cgt (Confédération générale du travail) da sempre si proponeva di dare alle lotte uno sbocco politico: il governo della sinistra, l'aumento del peso del Partito comunista. Perciò, nota giustamente Vigna, sbaglia chi considera un "tradimento" il suo atteggiamento, nel 1968 di opposizione agli scioperi prolungati, e negli anni settanta di diventare più che mai "garante dell'ordine",